All'aeroporto di Buenos Aires, stremati dalla fatica

Si arrendono alla polizia argentina i fidanzati dirottatori del «Boeing»

L'aereo, decollato venerdì sera da Acapulco, aveva toccato successivamente Monterrey, Lima, Rio e Buenos Aires - I due giovani avrebbero voluto recarsi in Algeria - Avevano ottenuto sessantadue milioni di lire in cambio del rilascio dei cento passeggeri

SERVIZIO

BUENOS AIRES, 4 luglio

Dopo peripezie senza fine, si è concluso all'aeroporto di Buenos Aires uno dei dirottamenti aerei più movimentati di questi ultimi tempi. Robert Lee Jackson, il dirottatore trentaseienne che si era lanciato nella pazzesca impresa con la fidanzata guatemalteca Ligia Sanchez Archilla, si è arreso alla polizia argentina all'aeroporto internazionale di Ezeiza, poco dopo le 14 (italiane). Da quasi due giorni il dirottatore non chiudeva occhio e non ne poteva più dopo essersi portato a spasso per mezzo Sud America il «Boeing 707» delle aviolinee americane «Braniff», dirottato dopo il decollo da Acapulco e portato nell'ordine a Monterrey in Messico, a Lima, a Rio de Janeiro e infine a Buenos Aires.

La meta della coppia, che si era sbarazzata dei passeggeri facendoli scendere a Monterrey, era l'Algeria.

Poco prima delle 14, il Jackson ha lasciato scendere la sua compagna e dopo una breve, ulteriore resistenza, ha lasciato andare anche i quattro membri dell'equipaggio. Un'altra pausa, forse accarezzando qualche progetto pazzesco, ormai solo a bordo, e poi la resa definitiva.

L'avventura di Jackson e della sua compagna era cominciata venerdì sera sul «Boeing 707» in viaggio da Acapulco a San Antonio nel Texas. Poco dopo il decollo il Jackson, armato di pistola e con una valigetta che sosteneva essere piena di esplosivo, aveva ordinato al comandante di compiere un'ampia virata e puntare a sud, su Monterrey.

Nella cittadina messicana, i due dirottatori avevano lasciato scendere i cento passeggeri, non prima di essersi fatti pagare qualcosa come centomila dollari (62 milioni di lire) come riscatto. Quindi avevano chiesto al pilota di portarli in Algeria.

Con il denaro nel portafogli e il pieno di carburante sull'aereo, Jackson e fidanzata e quattro membri dell'equipaggio erano partiti per Lima. Giunti nella capitale peruviana si era proceduto al cambio dell'equipaggio per compiere il lungo balzo fino in Algeria. I dirottatori avevano chiesto, e ottenuto, cibo e stimolanti per tenersi svegli. Poco prima dell'alba, il «Boeing» era nuovamente pronto al decollo.

A questo punto l'equipaggio riusciva a convincere i dirottatori che l'aereo aveva bisogno di un nuovo rifornimento per poter affrontare la trasvolata atlantica. Ma all'aeroporto di Rio de Janeiro, i dirottatori scorgevano subito in fondo alla pista uno strano automezzo, piazzato per bloccare l'aereo, e un imponente spiegamento di forze. Vista la trappola, Jackson ordinava al pilota di ripartire immediatamente e dopo un breve rullaggio, l'aereo ripartiva, danneggiato al parabrezza da un proiettile, evidentemente sparato da un agente brasiliano.

La tappa successiva era Buenos Aires ,dove cominciavano lunghe trattative fra le autorità e il Jackson. Questi chiedeva che fosse chiamato l'ambasciatore algerino, per farsi concedere asilo politico. L'ambasciatore arrivava ma non si impegnava a concedere l'asilo senza il permesso del Messico, degli Stati Uniti e dell'Argentina. Le autorità rifiutavano l'autorizzazione per il rifornimento, assicurando solo la «integrità fisica» dei dirottatori. Frattanto, però, tiratori scelti della polizia argentina avevano centrato i pneumatici del carrello d'atterraggio, affloscandoli, e alcuni oblò della carlinga, impedendo così praticamente all'aereo di alzarsi in volo.

Era intervenuto anche lo ambasciatore americano John David Lodge che si era incontrato col Presidente argentino Alejandro Lanusse per discutere la situazione e ottenere la massima flessibilità da parte delle autorità argentine. Anche il Dipartimento di Stato americano era al lavoro.

Per fortuna, dopo altre ore di attesa snervante e trattative, la resistenza dei dirottatori cominciava a venire meno: ne era chiaro sintomo l'apertura dello sportello e la lenta, incerta discesa della ventitreenne amica di Robert Jackson. Poi la conclusione.

A Lima, il primo comandante dell'aereo, quello sostituito per l'avvicendarsi dell'equipaggio nella capitale peruviana, ha dichiarato che il dirottatore è stato molto gentile e quando si sono congedati gli ha anche stretto la mano. Il comandante, Dale Bessant, di 49 anni, ha dichiarato che l'uomo sembrava molto deciso e conscio di quello che stava facendo. La ragazza, carina e tranquilla, è stata molto gentile e ogni tanto portava il caffè all'equipaggio.

l. u.

Milano

Arrestato per rapina è riconosciuto innocente

MILANO, 4 luglio

Accusato di essere uno dei responsabili della rapina avvenuta nell'ufficio postale di Senago il 12 giugno scorso ed incarcerato a San Vittore, Domenico Lafiosca, di Senago, di 29 anni, sposato e padre di due figlie, è stato riconosciuto innocente e quindi rimesso in libertà. L'ordine di scarcerazione è stato firmato dal giudice istruttore dott. Lombardi che ha motivato il provvedimento per assoluta mancanza di indizi.

Reggio Emilia

Bambino cade dal treno e muore

REGGIO EMILIA, 4 luglio

Un bambino di otto anni, Angelo Di Marco, nato a Palermo ed emigrato coi genitori e tre fratelli a Liegi, in Belgio, è morto oggi precipitando da una carrozza del direttissimo Milano-Palermo.

Il bambino si era allontanato da uno scompartimento di seconda classe per recarsi al gabinetto. I familiari, non vedendolo ritornare, hanno cominciato le ricerche. Nel frattempo un passeggero che aveva visto aperto uno sportello del convoglio ha tirato il segnale d'allarme; poco dopo il treno si è fermato a Villa Masone, pochi chilometri prima di Reggio Emilia. Lungo la massicciata, ad un centinaio di metri di distanza, è stato trovato il corpo del bambino.

Era stato dato per disperso: 68 persone a bordo

Tutti morti nell'aereo precipitato in Giappone

HAKODATE (Giappone) — L'aereo della linea giapponese «TOA» dato sabato per disperso con 68 persone a bordo, è precipitato ad una quindicina di chilometri da questa località, in una zona montagnosa. Non ci sono purtroppo superstiti.

La carcassa dell'aereo, un «Yliuscin 11», è stata scorta ieri mattina da un elicottero in cima al monte Eboshi. Ha circuitato a lungo sulla verticale ma il pilota non ha scorto alcun segno di vita attorno all'apparecchio. Lo elicottero non ha potuto prendere terra perchè la zona è fittamente boscosa. D'altronde, le stesse squadre di soccorso — oltre mille uomini fra volontari, militari e agenti di polizia — sono ostacolate dalla impervieta della zona e dalle pessime condizioni atmosferiche.

Le ricerche dell'aereo erano durate dal pomeriggio di sabato fino alla tarda mattinata di ieri, senza alcun risultato. Alle ricerche avevano partecipato anche numerose lance dell'Ente per la sicurezza marittima, avendo, alcuni pescatori, dichiarato di aver visto un aereo volare a bassa quota sul mare. Delle sessantotto persone, una sola, il secondo pilota, è americano. Gli altri sono tutti giapponesi.

Nella telefoto A.P., i resti dell'aereo indicati dalla freccia.

Dalla notte scorsa è in una cella del carcere di Vercelli

Il magistrato-dinamitardo voleva eliminare il marito della donna?

Soltanto così la giovane, con la quale non aveva alcuna relazione, avrebbe potuto dedicarsi a lui e alla sua casa - Ingegnoso il sistema usato per l'attentato - Covava da tempo una lucida pazzia

DALLA REDAZIONE

TORINO, 4 luglio

In una cella del carcere di Vercelli si è conclusa questa notte la carriera del primo magistrato dinamitardo nella storia del nostro Paese: il dott. Enzo Diez, consigliere di Cassazione e presidente di Sezione della Corte d'appello di Torino, arrestato per aver fatto esplodere una bomba sull'auto della sua giovane domestica riducendola in fin di vita. L'arresto dell'alto magistrato, in base alle prove raccolte dai carabinieri, è stato autorizzato a mezzanotte dalla Procura generale, che ha pure disposto il trasferimento in un'altra provincia affinchè il dott. Diez sia giudicato da magistrati di un'altra sede come vuole la legge.

Fin da ieri pomeriggio, quando già si era diffusa la voce del fermo del dott. Diez ad Almese (il paesino della Val di Susa dove venerdì era avvenuto il sanguinoso attentato), l'impressione è stata enorme, soprattutto negli ambienti forensi. Impressione, imbarazzo, ma non eccessivo stupore: infatti sia i colleghi del dott. Diez, sia gli avvocati sapevano da tempo che egli era un personaggio balzano, capace di molte stranezze ed assurdità, dalle reazioni imprevedibili. Si sapeva anche che mesi fa era stato in casa di cura per un grave esaurimento. Era noto per il suo autoritarismo, per i suoi modi bruschi, non dava confidenza a nessuno. Politicamente non aveva mai manifestato opinioni. Circa quattro anni fa era stato promosso consigliere della Suprema Corte e tutti davano per scontato che entro tre o quattro anni sarebbe diventato primo presidente o procuratore generale.

Subito vi è stata una fioritura di aneddoti sulle sue manie. Aveva cacciato di casa più volte sua moglie, l'ultima volta semplicemente perchè si era «permessa» di far abbattere una pianta rinsecchita nella villa. Mandava a scuola suo figlio, che ora ha 27 anni, senza lacci alle scarpe e prima dell'esame di maturità lo costrinse per un mese in una stanza. Amava passeggiare per i campi declamando versi. Anni addietro si era fatto costruire una villa signorile ad Almese con un gran parco, che aveva fatto cintare con un muro alto tre metri, lasciandovi però un varco incustodito di dove chiunque sarebbe potuto entrare. Aveva tre domestiche nella villa: due ragazze di 16 e di 20 anni, e la vittima dell'attentato, la signora Adriana Tabone in Novembre, di 26 anni, che veniva solo al pomeriggio per sbrigare alcune faccende.

Sembra escluso che tra il dott. Diez e la Tabone vi fosse una relazione, anche perchè il magistrato era cagionevole di salute, pur avendo solo 62 anni. Probabilmente egli vedeva nella giovane un sostegno indispensabile alla sua vita domestica, dopo l'allontanamento della moglie, e quando proprio venerdì la Novembre gli ha annunciato che si sarebbe licenziata per badare al marito ed alla figlioletta, ciò deve aver dato il colpo di grazia alla sua mente già vacillante.

Ha riempito una scatola di latta da biscotti con dell'esplosivo che era avanzato dai lavori di spianamento eseguiti durante la costruzione della villa (altro esplosivo è stato trovato dai carabinieri durante una perquisizione), vi ha collegato una miccia ed in cima ad essa ha legato due fiammiferi, ponendoli a contatto del tubo di scappamento della «500» della Novembre. Un sistema ingegnoso che, in teoria, doveva servire a ritardare lo scoppio finchè il tubo di scappamento non fosse tanto caldo da accendere i fiammiferi e dar fuoco alla miccia. Ciò fa pensare che nella mente del magistrato la vittima designata non fosse la donna, ma suo marito, che avrebbe dovuto usare più tardi la «500». Eliminato il marito, forse il giudice pensava di poter riavere la donna al suo servizio.

E' giusto aver compassione e non infierire su un uomo che ha dimostrato di non essere nel pieno possesso delle facoltà mentali. Ma bisogna anche dire che la sua follia è stata estremamente lucida e pericolosissima. Il dott. Diez sapeva che il marito della donna e un guardiano della FIAT. E sapeva benissimo che, se l'esplosione avesse colpito il guardiano, le indagini si sarebbero svolte in una unica direzione: quella di un attentato di natura politica, i giornali padronali avrebbero sfruttato l'occasione per l'ennesima campagna propagandistica contro le «violenze delle sinistre» (come del resto aveva già cominciato a fare ieri mattina il quotidiano della FIAT) e nessuno avrebbe mai sospettato l'irreprensibile magistrato. Solo l'esplosione anticipata dell'ordigno, mentre la donna era appena uscita dalla villa del magistrato, ha permesso di scoprire la verità

m. c.

Castellammare del Golfo: si è costituito il feroce omicida

Sfugge al linciaggio l'uomo che sterminò una famiglia

Per una banale questione di interesse aveva ucciso quattro persone - Dopo una settimana di latitanza, ha telefonato ai carabinieri - Continua a «giustificarsi»

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 4 luglio

Braccato da trecento tra poliziotti e carabinieri (che però per una settimana sono stati da lui tenuti in scacco) e ormai senza scampo (si temeva un gesto di giustizia sommaria da parte di qualcuno, e più tardi s'è visto quanto il timore fosse fondato), si è costituito oggi pomeriggio il pluriomicida di Castellammare del Golfo, Leonardo Palazzolo, il contadino di 64 anni che lunedì scorso ha sterminato a colpi di lupara un'intera famiglia — padre, madre e due bambini — per una banale questione di interesse: la servitù di un viottolo tra due poderi limitrofi.

«Certo, sono stato io: ero esasperato e li ho uccisi tutti», ha detto alle 15,30 al maresciallo dei carabinieri Gullo che era andato a prelevarlo in contrada Mulinello, a cinque chilometri dal paese, pochi minuti dopo avere ricevuto una telefonata dall'anziano assassino. Leonardo Palazzolo si è fatto trovare insieme al genero e al suo avvocato, Camillo Sangiorgio. Brevissime le formalità, poi, con una «Giulia» dei carabinieri, il contadino è stato trasportato alla caserma di Castellammare dove doveva essere interrogato dal pretore dottor Costa.

Ma appena l'auto è entrata in paese e qualcuno vi ha notato dentro il Palazzolo ammanettato, la notizia dell'arresto del pluriomicida è corsa d'un baleno di casa in casa. Mezz'ora dopo, davanti alla caserma, c'era una folla di almeno mille persone tumultuanti. «A morte, a morte!», si è udito gridare. Qualcuno ha anche tentato di assaltare la caserma intorno alla quale è stato allora creato un cordone protettivo di carabinieri e agenti.

Eppure, la situazione è andata così rapidamente aggravandosi che a un certo momento il comandante della stazione ha deciso di condurre via da Castellammare l'autore della feroce strage. Il Palazzolo è stato allora ricaricato sulla «Giulia» e l'auto, sotto buona scorta, ha tentato di allontanarsi a tutto gas. E' successo il finimondo: una trentina di persone ha fatto addirittura scudo coi propri corpi, bloccando l'auto.

Sono seguiti altri momenti di acutissima tensione. «Linciamolo! Linciamolo!», gridava qualcuno tra i più scalmanati che tempestavano di pugni il parabrezza e i finestrini dell'auto in cui col Palazzolo erano alcuni ufficiali e sottufficiali. Il corpo a corpo tra assedianti da un lato e carabinieri ed agenti dall'altro è durato parecchi minuti, in un'atmosfera tanto tesa quanto allucinante. Alla fine, sfruttando un varco creatosi nei tafferugli, la «Giulia» è potuta finalmente sfuggire alla morsa: un quarto d'ora dopo il Palazzolo era al sicuro in una cella del carcere mandamentale di Alcamo dove più tardi è stato interrogato dal pretore di Castellammare.

Le condizioni dell'assassino sono piuttosto precarie. Provato dalla fame e dalla continua fuga alle pattuglie che gli davano la caccia, l'uomo continua però ostinatamente a rivendicare una sorta di legittimità dell'atroce strage con cui ha preteso di chiudere una vertenza che proprio in questi giorni avrebbe dovuto invece finire in Pretura.

g. f. p.

Sul massiccio del Bianco e nella Germania occidentale

Dieci vittime della montagna

Nessun italiano coinvolto nelle sciagure

CHAMONIX, 4 luglio

Sei alpinisti che facevano parte di due diverse cordate, sono morti questa mattina nel massiccio del Monte Bianco. La prima cordata è precipitata durante una discesa dall'Aiguille du Gouter, la seconda sarebbe caduta, nelle stesse circostanze, dall'Aiguille Verte (4.121 metri).

La gendarmeria di St. Gervais (Alta Savoia), messa in allarme dal guardiano del rifugio del Gouter, ha inviato sul posto un elicottero che ha riportato i corpi degli alpinisti della prima cordata a St. Gervais. Tre delle vittime sono originarie di Saint Etienne. Si ignora l'identità delle vittime della seconda cordata. I loro cadaveri sono stati avvistati ma non si sono ancora potuti trasportare a Chamonix.

Secondo la gendarmeria, gli alpinisti delle due cordate sono precipitati per diverse centinaia di metri.

D'altra parte una ragazza che scalava in compagnia di due amici, la parete del Celas, alla frontiera italiana, è caduta questa mattina sul versante italiano della montagna rimanendo uccisa. Si tratta di Mireille Conte, di 28 anni, di Nizza. L'incidente è avvenuto nel momento in cui la giovane donna stava legandosi al propri compagni (un giovane ed una giovane) e si appoggiava a un masso che ha ceduto trascinandola nella caduta.

★

BERCHTESGADEN (Germ. Occ.), 4 luglio

Quattro persone impegnate da lunedì scorso nel massiccio del «Watzmann», presso Berchtesgaden, con un equipaggiamento assolutamente insufficiente, sono state ritrovate morte di freddo ad una quota di 2.500 metri

I cadaveri di Manfred Pohl, di 32 anni, di Sindelfingen (Bade-Wurtemberg) e di Amie Christel Seifert, di 19 anni, di Maichingen (Bade-Wurtemberg) erano stati trovati ieri sera dalle squadre di soccorso, in un campo di neve. Apparentemente i due avevano fatto una caduta e sono morti successivamente di freddo.

Altri due cadaveri sono stati scoperti nel pomeriggio di oggi, domenica; si tratta dei genitori di Manfred Pohl: Johann, di 62 anni e sua moglie Emilie di 61 anni, di Stoccarda. Anch'essi sembrano morti di freddo, non lontano dai corpi del loro figlio e della ragazza.

Dimostrata la tesi del suo libro

Scrittore USA uccide un negro e viene assolto

HUMBOLDT (Tennessee), 4 luglio

Aveva scritto un libro per descrivere le ingiustizie razziali nel sud degli Stati Uniti, per dimostrare che un bianco che assassina un negro riesce a farla franca quasi sempre. Ha ucciso a fucilate un uomo di colore ed è stato assolto.

Protagonista di questo sconcertante caso che ha sollevato negli Stati Uniti interrogativi e perplessità e che è stato duramente commentato anche da alcuni esponenti della magistratura del Tennessee (Stato dove si è svolto il processo) è il romanziere Jesse Hill Ford, autore del libro *La liberazione di lord Byron Jones*, un libro assai discusso negli Stati del Sud.

Lo scrittore era stato arrestato nel novembre scorso e accusato di aver ucciso a fucilate il soldato semplice Henry Doaks, negro ventunenne, che se ne stava seduto in macchina con la sua ragazza nel vialetto di uscita del parco, nella proprietà di Ford.

Lo scrittore, rinviato a giudizio per omicidio di primo grado, si è sempre difeso fin dal giorno dell'arresto sostenendo che voleva soltanto sparare un colpo in aria a scopo intimidatorio. Il Ford, che aveva sorpreso la coppia, sosteneva di aver chiamato la polizia e di aver sparato per impedire ai due di fuggire prima dell'arrivo degli agenti.

La giuria, composta da undici bianchi e un negro, è stata informata dallo stesso imputato che all'epoca del delitto egli era alquanto nervoso, perchè aveva ricevuto telefonate minatorie. Sempre secondo le sue dichiarazioni, inoltre, il figlio era stato minacciato e disturbato da studenti negri perchè aveva ottenuto un ruolo nella squadra di rugby del liceo a danno di un asso di colore ritenuto più meritevole di lui di giocare in prima squadra.

La giuria, composta esclusivamente di uomini, è restata in camera di consiglio sette ore e mezzo prima di emettere il verdetto di non colpevolezza nei confronti dello scrittore. Un verdetto che accoglie in pieno la tesi difensiva dell'involontarietà. Ma i commenti alla decisione sono stati molto polemici: il fatto viene messo in relazione con quanto aveva scritto nel suo libro il romanziere ed alcuni avanzano addirittura l'ipotesi che si sia trattato di una «riprova» atroce della giustezza delle sue affermazioni.

Significativo in particolare è stato il commento del procuratore distrettuale, Kinton: «Non ho alcuna critica da muovere, perchè questo è il sistema. Devo dire che non sono rimasto molto sorpreso del verdetto».

TERREMOTO A MANILA

MANILA, 4 luglio

Una scossa tellurica di una certa intensità è stata avvertita alle 19,35 locali (corrispondenti alle 13,35 italiane) a Manila. Il movimento tellurico non ha provocato nè vittime nè danni.

Occorre far chiarezza nell'intreccio tra il potere d.c. e la speculazione finanziaria

Il clamoroso «crack» di Marzollo coinvolge responsabilità ben più alte

Oggi scade la proroga concessa alle Borse di tutta Italia - Arrestato l'ex direttore della Cassa di risparmio di Udine

DALL'INVIATO

VENEZIA, 4 luglio

Giornata di pausa e di riflessioni, durante questa domenica di sole a Venezia, per l'affare Marzollo. Negli ambienti di Borsa, in questura, nelle filiali delle banche pubbliche interessate al crack dell'agente di cambio che in tre anni ha incastrato per 60 miliardi i maggiori istituti di credito di interesse nazionale, i più importanti agenti di Borsa di Milano, il lavoro però non è stato sospeso.

Si fanno indagini, le macchine calcolatrici si arroventano, si tirano le ultime somme. Si misura l'ammontare dello «scoperto» del Marzollo. Domani, 5 luglio, scade infatti il termine dei quattro giorni di proroga concessi alle Borse di tutta Italia per la cosiddetta «liquidazione dei conti» mensile. Chi ha avuto, ha avuto, e chi ci ha rimesso, ci ha rimesso. Oggi, ad esempio, dopo diversi giorni di quasi silenzio, oppure di pezzi di colore, il quotidiano torinese *La Stampa* si è sentito costretto a dedicare un'intera pagina a Carlo Marzollo.

Si sono fatte anche delle cifre precise circa l'importo «buco» che Marzollo, scomparendo, avrebbe lasciato aperto con i suoi clienti pubblici e privati. Si tratterebbe di 20 miliardi, aumentabili, se sarà il caso, nei prossimi giorni, quando si saranno tirate in barca le reti e tutti i pesci, grandi o piccini, saranno boccheggianti sulla tolda a lamentarsi.

La *Stampa*, in questo, è stata grandiosa. Fotografie, editoriali redatti da autorevoli scrittori di cose di Borsa, servizi che spiegano minutamente i dettagli tecnici di funzionamento delle operazioni (come quelle dei «riporti staccati») attraverso le quali il Marzollo ha potuto liberamente ingannare i più solenni istituti di credito del Paese.

Una cosa, però, *La Stampa* ha omesso di riferire, anche se — bisogna pur dirlo — il lettore avvertito avrebbe potuto trovare nell'editoriale di Renato Cantoni, notissimo esperto milanese di questioni finanziarie, alcuni accenni a responsabilità gravi che stanno dietro gli illeciti penali del Marzollo stesso.

Il giornale di Torino, infatti, fatte salve alcune cautele frasi di Cantoni, ha tentato di avvallare ancora una volta la falsa tesi che il Marzollo abbia operato da solo, partendo da una città di provincia, finanziariamente nulla, e affermando che proprio questa sua condizione di «outsider», cioè di ultimo arrivato sconosciuto al tavolo dell'alta finanza, gli avrebbe consentito di trafficare in modo così abile

Ma anche i colleghi della *Stampa* sanno bene che questo non è vero. Che dietro Marzollo, l'«anonimo veneziano», c'era chi, con nome e cognome, garantiva per lui, nel quadro di una speculazione politico-borsistica di livello nazionale.

Ci diceva, qui a Venezia, proprio oggi, Rino Serri, segretario regionale del PCI, che l'affare Marzollo, insieme alla questione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone (oggi è stato arrestato, fra l'altro, dopo la cattura di altri quattro funzionari del l'Istituto, anche Salera, l'ex direttore della Cassa) e al caso della Confitex di Castelfranco Veneto, in cui è in qualche modo implicato perfino l'on. Sartor della DC, pone un problema nuovo nei rapporti fra economia, finanza, politica democristiana e rapporti di clientela nella Regione.

La rapida industrializzazione del Veneto, il miracolo economico della regione, sul quale si è versato tanto inchiostro in elogi ed esclamativi, mostra oggi il suo risvolto speculativo, la sua squilibrata natura. Marzollo, e gli altri, sono parte di un gioco nazionale, come abbiamo più volte ripetuto, ma sono anche il simbolo del collegamento strutturale fra l'industrializzazione di un certo tipo, speculazione, profitto, rendite parassitarie, ambienti bigotti e clerico moderati, il doroteismo dc e i centri del potere regionale.

Dopo dieci anni che si parla di sviluppo economico, parte da Venezia, e quasi contemporaneamente da due centri importanti del Veneto, lo scandalo politico, con alla testa i deputati del moderatismo dc, le banche pubbliche, il Banco San Marco del Patriarca di Venezia, implicati direttamente o indirettamente nell'affare.

Avevano ragione, quei funzionari della questura di Venezia, che mi dicevano ie... parlando del caso Marzollo che quando si tratta di qualche centinaio di milioni, l'illecito penale può essere un fatto personale di qualche avventuriero. Ma che quando la truffa, o le truffe, sono dell'ordine di miliardi (60 con Marzollo, 9 a Udine, e 13 con gli uomini della Confitex di Castelfranco), allora la questione non è più privata, ma impegna un discorso politico su tutta una rete di complicità più ampie e più potenti.

Carlo M. Santoro

Sull'autostrada del Brennero

Auto fuori strada 3 morti, un ferito

VERONA, 4 luglio

Tre persone sono morte ed una quarta è rimasta ferita in maniera molto grave in seguito ad un incidente stradale accaduto sull'autostrada del Brennero, nel tratto fra Mantova e Verona, nel territorio del comune di Nogarole Rocca.

Le vittime sono tutte di Firenze: Elisa Tamagni di 50 anni; Pia Venturi, di 58, e Cesare Guidetti, del quale non si conosce l'età essendo sprovvisto di documenti. I tre, che sono morti sul colpo, viaggiavano a bordo di una «Opel Kadett» condotta da Dino Cambi, di 55 anni, il quale è stato ricoverato nell'ospedale civile di Mantova. I medici si sono riservati la prognosi per la frattura della base cranica.

Dai primi accertamenti compiuti dalla polizia stradale di Mantova, sembra che l'incidente sia stato provocato da un malore che avrebbe colpito Dino Cambi, facendogli perdere il controllo dell'auto che è uscita di strada.

★

TORINO, 4 luglio

Un bambino di due anni è stato travolto ed ucciso da un'auto oggi pomeriggio alla periferia di Torino. La disgrazia è successa verso le 14 in via Fratelli Garrone 73 11, di fronte all'abitazione del piccolo, Vincenzo Scordu, che, sfuggito alla sorveglianza dei genitori, ha attraversato la strada mentre giungeva una «Giulia».

Soccorso dallo stesso investitore e portato all'ospedale Molinette, il bimbo è spirato quattro ore più tardi per emorragie interne.

★

VOGHERA, 4 luglio

In un incidente stradale accaduto sulla statale che porta a Vigevano, è morto il salariato agricolo Pubblio Galluppo, di 50 anni, residente a Vigevano. L'uomo, è stato investito alle spalle da una «124» guidata da Paolo Cuidelli di 23 anni, residente a Milano.

★

TRIESTE, 4 luglio

Un chierichetto di 9 anni, Mario Donati, di fronte alla chiesa dove aveva servito da poco la messa, è stato investito da un'automobile, ed è morto sul colpo. Il ragazzo, il più piccolo di otto fratelli, aveva servito la messa nella chiesa di Pio X, ed era uscito un momento in attesa di servire la funzione successiva. Ha attraversato la strada proprio mentre stava sopraggiungendo a forte velocità, una «Lancia Fulvia» guidata dal triestino Renato Kneipp, di 26 anni.